

# PER UNA BIOGRAFIA GEOPOLITICA DI TELECOM

📅 7/11/2018

*L'infinita competizione intorno a una industria strategica italiana. Dal piano Rovati all'ingresso di Cassa depositi e prestiti, alla vittoriosa partita americana contro i francesi. Il caos della politica e la definizione della sicurezza nazionale.*

di Alessandro Aresu

”

*Quel che ora importa è di non compromettere l'avvenire delle telecomunicazioni nazionali.*

Ernesto Rossi, 1953

1. Nei primi mesi del 2008, Angelo Rovati mi invitò a prendere un aperitivo con il mio maestro, Guido Rossi. Appuntamento alle sette al Four Seasons, a pochi passi dallo storico studio del professore, in via Sant'Andrea. Durante l'aperitivo tra i due giganti potevo solo ascoltare, ma mi interessava l'oggetto della conversazione. Sapevo che non avrebbero resistito: avrebbero parlato di Telecom.

In termini antropologici, Rovati si collocava in un filone entusiasta della «finanza bianca»: ci teneva a precisare la sua appartenenza («sono sempre stato democristiano»<sup>1</sup>) e si impegnò sempre romanticamente per rifondare la Dc. Rossi, che per la sua vivacità intellettuale sfuggiva alle categorie, si poteva definire non solo un indipendente di sinistra, quale era stato da senatore, ma anche un «indipendente del partito di Mediobanca», se si considera la sua confidenza di lungo corso con i grandi giuristi di via dei Filodrammatici<sup>2</sup> e con lo stesso Enrico Cuccia.

Dopo qualche convenevole sulla situazione politica, Rovati cominciò subito a parlare dell'argomento che lo appassionava: il «suo» piano, il piano Rovati. Nonostante il pia  
lo avesse perseguitato, intrecciandosi con i suoi gravi problemi di salute, non poteva fare a meno di discuterne, soprattutto davanti al giurista che per due volte si era

confrontato col problema Telecom, uscendone anch'egli provato, ma con poca voglia di parlarne<sup>3</sup>.

Il piano era il documento dal titolo «Scorporo della rete di Telecom Italia. Indirizzo industriale e considerazioni economico-finanziarie» (5 settembre 2006), inviato da Angelo Rovati, al tempo consigliere economico del presidente del Consiglio Romano Prodi, ai vertici dell'azienda telefonica, allora presieduta da Marco Tronchetti Provera<sup>4</sup>. Il documento, che suscitò feroci polemiche, mise in difficoltà il governo Prodi, portò Rovati alle dimissioni e Rossi alla presidenza di Telecom, aveva la pretesa di disegnare il futuro dell'azienda di telecomunicazioni. Un'azienda totalmente privata. Che si chiamava Telecom Italia. Chi aveva la responsabilità di declinare il riferimento all'Italia, nel gruppo, e di definire i suoi confini? Rovati aveva scritto che «la situazione finanziaria e industriale relativa alla rete di Telecom rappresenta un rischio per il